

PREMESSA

Il pensare e lo scrivere manzoniano partono spesso – per prudenza non dico sempre – da una formulazione dualistica calata in uno stampo antitetico: basti ricordare, tra le molte che si potrebbero prendere in considerazione, le coppie sentire/meditare, passione/ragione, giudizio/complicità, essere/dover essere, autore/lettore. Se Manzoni si fermasse qui, aderirebbe ad una visione del mondo (e praticherebbe una scrittura) che può evitare il rischio della rigida e immobile contrapposizione frontale tra due istanze identiche (quanto a valore, non quanto a contenuti) solo a prezzo di un'altra rigidità: quella che consiste nel proclamare la supremazia, in ciascuna coppia, di un termine sull'altro. Tale soluzione del dilemma è solo apparente, poiché contiene già in germe il suo rovesciamento, vale a dire la preminenza del secondo termine sul primo: una alterna onnipotenza, quindi, incapace di dare vita ad un vero scioglimento e ad un vero progresso, che salvaguardi i valori e le ragioni di ciascun membro della coppia iniziale.

L'antagonismo di partenza e l'alternanza di supremazia dell'uno sull'altro sono insieme l'effetto e la causa di uno stile di pensiero e di scrittura semplice perché semplicistico, e in quanto tale antico e sempre risorgente, assieme alle sue nefaste conseguenze, nella storia dell'uomo. Manzoni, che pur parte da esso, se ne dimostra però insoddisfatto ben presto, e ancor più dopo la conversione. La conversione, infatti, in quanto avvenimento che non oppone l'uomo vecchio al nuovo, creando un ulteriore dualismo antitetico, ma che indirizza diversamente tutte le caratteristiche del primo (come si vede benissimo in padre Cristoforo), diventa il modello e la guida necessari a ri-

PREMESSA

pensare secondo un diverso paradigma il primo dei binarismi sopra elencati: cioè quel rapporto tra il cuore e la ragione, tra il sentire e il meditare, che tiene occupato Manzoni dal carne all'Imbonati (1806) fino al dialogo *Dell'invenzione* (1850; ma le testimonianze epistolari ci portano molto più in là). L'opposizione linguistica e concettuale di partenza si trasforma in un rapporto dialettico nel quale le due operazioni si arricchiscono reciprocamente, collaborando, ciascuna con la parte di vero che le è dato attingere, al conseguimento di un livello più alto di unità e di verità.

Il percorso qui sommariamente delineato (e ricostruito con ampiezza nel primo capitolo di questo saggio) costituisce una sorta di modello euristico per tutti gli altri dualismi con i quali Manzoni vuole o deve misurarsi: tra passione e ragione, tra complicità e giudizio, tra essere e dover essere, tra autore e lettore. La necessaria continenza prefatoria consiglia di non anticipare qui la dimostrazione, affidata ai singoli capitoli, della modalità secondo cui queste rigide contrapposizioni di partenza vengono trasfigurate in una sinergia collaborativa; anticipo solo, a mo' di sintetico esempio, che gli strumenti dell'ironia e della retorica del giudizio consentono di trasformare quello che inizialmente si presenta come un vero e proprio conflitto tra autore e lettore in una collaborazione dialettica che fa del lettore, in un certo senso, il co-autore del romanzo (con quanto lungimirante anticipo sulle varie estetiche della ricezione lo si potrà cogliere leggendo il cap. V). L'itinerario critico qui delineato, e sviluppato nei primi cinque capitoli, costituisce una necessaria premessa all'ultimo, che ne rappresenta quindi il coronamento, ma anche, come è di ogni conclusione, una chiave di lettura che agisce retroattivamente: in esso, infatti, tento di mostrare che il capolavoro di Manzoni assume come propria *forma* (come propria *ragion formale*) questo stesso stile di pensiero fondato su dualismi antitetici che evolvono in collaborazioni dialettiche. La forma artistica dei *Promessi sposi*, infatti, consiste proprio nel loro essere costruiti, a tutti i livelli testuali, su binarismi oppositivi che vengono continuamente trascesi in una unità superiore, la quale a sua volta si costituisce come polarità in una opposizione di livello più alto, e così via: in tal modo, la scrittura genera un continuo movimento che rappresenta la controparte della inesausta aspirazione dell'uo-

PREMESSA

mo morale ad una quiete irraggiungibile in questa vita. È solo scrivendo di questa inquietudine e inquietando, se così posso dire, la scrittura chiamata a questo compito, che l'autore può portare il proprio lettore nel punto più vicino possibile alla quiete cui ogni uomo aspira come al termine fisso d'eterno consiglio.

Prima di congedarmi definitivamente da queste pagine, affidandole al giudizio dei lettori, desidero ringraziare coloro che leggendole, in tutto o in parte, mi hanno aiutato a rendere questo libro un po' più come dovrebbe essere: innanzitutto, i miei maestri Enzo Noè Girardi e Luigi Derla, poi gli amici e colleghi Domenico Bosco, Marco Corradini, Gianmarco Gaspari, Elena Landoni, Giuseppe Langella, Bortolo Martinelli, Silvano Petrosino, Andrea Rondini; ultimo, ma non nell'affetto e nella memoria, Pier Luigi Cerisola, troppo prematuramente scomparso. Gratitudine particolare devo però a Carlo Annoni, che da più anni mi fa dono di conversazioni manzoniane dalle quali molto ho imparato: spero che questo libro costituisca quel degno interlocutore che non sempre il suo autore ha saputo essere.